



Prima lettera ai Corinzi 7, 1-16

- 1 Quanto poi alle cose di cui mi avete scritto, è cosa buona
per l'uomo non toccare donna;
- 2 tuttavia, per il pericolo dell'incontinenza, ciascuno abbia la
propria moglie e ogni donna il proprio marito.
- 3 Il marito compia il suo dovere verso la moglie; ugualmente
anche la moglie verso il marito.
- 4 La moglie non è arbitra del proprio corpo, ma lo è il marito;
allo stesso modo anche il marito non è arbitro del proprio
corpo, ma lo è la moglie.
- 5 Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e
temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi
ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei
momenti di passione.
- 6 Questo però vi dico per concessione, non per comando.
- 7 Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno ha il proprio
dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro.
- 8 Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro
rimanere come sono io;
- 9 ma se non sanno vivere in continenza, si sposino; è meglio
sposarsi che ardere.
- 10 Agli sposati poi ordino, non io, ma il Signore: la moglie non
si separi dal marito –
- 11 e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il
marito - e il marito non ripudi la moglie.
- 12 Agli altri dico io, non il Signore: se un nostro fratello ha la
moglie non credente e questa consente a rimanere con lui,
non la ripudi;
- 13 e una donna che abbia il marito non credente, se questi
consente a rimanere con lei, non lo ripudi:
- 14 perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie
credente e la moglie non credente viene resa santa dal



marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri,
mentre invece sono santi.

15 Ma se il non credente vuol separarsi, si separi; in queste
circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a servitù;
Dio vi ha chiamati alla pace!

16 E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu,
uomo, se salverai la moglie?

Salmo 41/42

2 Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.
3 L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio?
4 Le lacrime sono mio pane giorno e notte,
mentre mi dicono sempre: Dov'è il tuo Dio?
5 Questo io ricordo, e il mio cuore si strugge:
attraverso la folla avanzavo tra i primi
fino alla casa di Dio,
in mezzo ai canti di gioia
di una moltitudine in festa.
6 Perché ti rattristi, anima mia,
perché su di me gemi?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.
7 In me si abbatte l'anima mia;
perciò di te mi ricordo
dal paese del Giordano e dell'Ermon, dal monte Misar.
8 Un abisso chiama l'abisso al fragore delle tue cascate;
tutti i tuoi flutti e le tue onde
sopra di me sono passati.
9 Di giorno il Signore mi dona la sua grazia
di notte per lui innalzo il mio canto:
la mia preghiera al Dio vivente.



- 10 Dirò a Dio, mia difesa:
Perché mi hai dimenticato?
Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?».
- 11 Per l'insulto dei miei avversari
sono infrante le mie ossa;
essi dicono a me tutto il giorno: Dov'è il tuo Dio?
- 12 Perché ti rattristi, anima mia,
perché su di me gemi?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

Questo salmo è il salmo del Levita. Quelli della tribù di Levi erano gli unici che non avevano eredità. La terra di Israele era divisa tra undici tribù e la dodicesima quella di Levi non aveva terra e quindi la più sfortunata: *povero me sono senza terra!* La terra vuol dire la vita, perché la vita viene dalla terra, se no, non hai di che vivere. E la tribù di Levi era la tribù sacerdotale, che prestava il culto nel tempio, capisce una cosa e ricorda al popolo una cosa fondamentale, che la vita non è la terra. La vita è Dio che ha dato la terra se no diventa il feticismo della terra, diventiamo animali che vivono della terra. Invece, noi viviamo di Dio e Levi ricorda a tutte le altre tribù che la terra è dono di Dio e quindi la vera eredità è Dio. La vita non è ciò che ti danno per vivere, la vita è l'altro, colui che ti dona e dietro ogni dono c'è il donatore. E allora quello della tribù di Levi scopre la vera eredità: la vera eredità mia è bellissima, è il Signore; tu sei mio e io sono tuo. Quindi ricorda a tutto il popolo ciò che ciascuno di noi è. Tutto quello che c'è al mondo è un dono di Dio e dietro il dono c'è il donatore e il senso di ogni dono è il senso col donatore è la comunione col donatore. E chi si mette ad adorare il dono diventa feticista si reifica nel dono e non capisce più il valore del dono e non capisce più il senso della vita che è l'altro che ti dona. E ciò che vale nel rapporto tra le persone anche, se non lo si capisce bene, a maggior ragione nel rapporto con Dio.



Abbiamo scelto questo salmo in sintonia con questo brano. Il brano parte da un problema. La volta scorsa abbiamo visto il problema opposto. I Corinzi erano gente molto illuminata e quindi molto libera. Allora, la libertà si esprime in due forme di schiavitù: già che sono libero faccio tutto quello che mi pare e piace. Allora, sei schiavo di quel che ti pare e ti piace. E poi c'era la tendenza opposta: già che sono libero finalmente sono libero dalla materia; allora vuol dire che io non devo più assecondare la materia; vuol dire che il matrimonio è cattivo; vuol dire che bisogna essere celibi e che non bisogna sposarsi. Erano le due posizioni opposte del libertinismo in campo sessuale assoluto, oppure della proibizione della stessa sessualità come negativa rispetto alla verginità. In realtà il problema del libertinismo non lo avevano posto quelli di Corinto, lo ha saputo Paolo perché si combinano insieme. E prima si era posto il problema del libertinismo che è il più usuale dopo c'è invece, questo problema gli avevano scritto di fatti comincerà: *quanto alle cose di cui mi avete scritto vi rispondo*. Adesso sono tutte le risposte che Paolo dà a ciò che gli hanno chiesto.

Prima di entrare in merito a questi testi che trattano di morale, diciamo qualcosa sulla morale di Paolo e sulla morale cristiana in genere. La nostra morale non è un moralismo, cioè non è un far delle cose per dovere, che è una cosa saggissima. Se tutti conoscessero il loro dovere e lo facessimo sarebbe una cosa ottima; però non è questo il cristianesimo. Il cristianesimo ha degli imperativi, però gli imperativi partono da un indicativo. L'indicativo è ciò che sei e che ti è rivelato in Gesù Cristo: sei figlio di Dio quindi diventa figlio; sei stato liberato quindi diventa libero; sei stato amato quindi impara ad amare; sei stato salvato quindi vivi una vita salva dall'egoismo; quindi praticamente l'imperativo scaturisce direttamente dall'indicativo.

Come dire l'impegno deriva dal dono. Primo esempio: sei figlio di Dio, è l'indicativo, è la rivelazione; vivi allora, impegnati a vivere coerentemente con questa tua parentela stretta di Dio, con Dio.



Quindi non è moralismo, ma è proprio raggiungere la propria identità, diventare ciò che siamo e praticamente quando si nasce il problema è vivere e crescere, non basta essere nati se no si muore. Così nella vita spirituale l'amore di Dio ci fa nascere, poi bisogna alimentarsi di questo amore, crescere e rispondere e diventare come Dio, cioè con responsabilità. Quindi questa parte della responsabilità va presa non in termini moralistici ma responsabilità, come abilità a rispondere: capacità a rispondere a ciò che hai capito. Ed è per questo anche che noi diventiamo, cioè c'è un cammino e il cammino uno lo fa se capisce ciò che deve diventare e se lo vuole: il problema è capire e volere. E allora, abbiamo l'intelligenza e per l'intelligenza abbiamo l'indicativo che ci dice la verità nostra, ciò che siamo figli di Dio, poi abbiamo l'imperativo che tocca la volontà e che è il cammino di impegno e che consiste, dopo che hai capito ciò che è vero, nell'amarlo. E La verità s'impara ad amarla un po' alla volta; e la libertà è amare ciò che è vero e crescere nella libertà.

I primi sedici versetti trattano del problema, il presupposto era che era vietato sposarsi o usare del matrimonio perché tutti dovevano essere vergini. Vediamo le risposte che dà Paolo.

¹Quanto poi alle cose di cui mi avete scritto, è cosa buona per l'uomo non toccare donna; ²tuttavia, per il pericolo dell'incontinenza, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito. ³Il marito compia il suo dovere verso la moglie; ugualmente anche la moglie verso il marito. ⁴La moglie non è arbitra del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è arbitro del proprio corpo, ma lo è la moglie. ⁵Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione. ⁶Questo però vi dico per concessione, non per comando. ⁷Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro. ⁸Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ⁹ma se non sanno vivere in continenza, si



sposino; è meglio sposarsi che ardere. ¹⁰Agli sposati poi ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – ¹¹e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito - e il marito non ripudi la moglie. ¹²Agli altri dico io, non il Signore: se un nostro fratello ha la moglie non credente e questa consente a rimanere con lui, non la ripudi; ¹³e una donna che abbia il marito non credente, se questi consente a rimanere con lei, non lo ripudi: ¹⁴perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi. ¹⁵Ma se il non credente vuol separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a servitù; Dio vi ha chiamati alla pace! ¹⁶E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?

Ci sono dentro molti problemi e cerchiamo di veder ciò che li unifica e poi li vediamo separatamente. Ciò che unifica è il problema, la domanda che avevano posto per scritto e d'ora in poi la lettera di Paolo è una risposta a una lettera a quelli di Corinto che gli ponevano questioni. È una risposta ad una domanda, anzi la constatazione di quelli di Corinto che dicevano è bene non sposarsi è obbligatoria la verginità, per chi è credente. La risposta generale di Paolo è che è buona una cosa e che è buona l'altra. Contro gli spiritualisti gnostici dice che è buono il matrimonio, c'è tutta la tradizione biblica della bontà del matrimonio, contro però le tendenze, magari soprattutto dei Giudei, dice che è buona anche la verginità perché per i Giudei la verginità non aveva senso: sembra quasi una maledizione, la sterilità. E Paolo non solo dice è buona ma è anche meglio dice: *Vorrei che tutti foste come me*. Il problema se è meglio allora, dovremmo tutti non sposarci: non è che tutti dovremmo fare il meglio? Invece, non è che tutti dobbiamo fare il meglio. C'è un meglio oggettivo, dopo ognuno fa non ciò che è meglio, fa ciò che può fare, che è la sua vocazione, la sua chiamata.

Ciò che è meglio per lui nella pace.



Il fine è amare Dio e amare il prossimo, la santità è per tutti uguali, tutti dobbiamo arrivare su questa cima. Poi c'è una via di settimo grado che va su di qui: è meglio? Se uno ce la fa, sì. Se cade non è meglio. E poi ce n'è una che va su a zig zag, un'altra qui dietro, ognuno con i suoi sentieri. L'importante è arrivare alla cima che è la santità, la volontà di Dio; la via che seguirai sarà quella che il Signore indica a te, non la meglio in sé. C'è un meglio oggettivo che è giusto tener presente: tu lo farai perché c'è una scala di valori nelle cose non è uguale una cosa e il suo contrario, ma il meglio lo farai se tu sei chiamato a farlo. E come fai a sapere se sei chiamato? Se puoi farlo bene, con pace e con serenità e ti riempi, se non vuol dire che non è per te. Ma questa è una regola molto generale. Noi tutti siamo chiamati a fare il meglio, allora siamo lì a impiccarci a fare il meglio sempre più, no. Faccio quel meglio che mi riesce, che mi è possibile, con serenità e con gioia e sento l'attrazione. Se non sono attratto da questo meglio o non sento gioia o sono inquieto o non lo faccio con pace, non è per me. Ma qualunque cosa buona anche. Tranne conservare la legge che proibisce cose negative: non farò del male, questo mai.

E qui le domande sono quattro. La prima è una risposta al fatto che lo sposato dice: deve non toccare donna. No, dice: lo sposato è bene che sia sposato e chi non è sposato cosa deve fare, non sposarsi? Dice Se non si sposa meglio, dice Paolo. Anch'io non sono sposato, però dipende se è chiamato a questo: il secondo problema. Il terzo problema è: e chi è sposato non è forse bene che si astenga dal matrimonio per dedicarsi a opere più spirituali? Paolo dice: *con molta cautela, ma con breve tempo perché non sei chiamato al celibato*. Poi l'ultimo problema dice: *“e chi è sposato con uno che è pagano cosa deve fare?”* Paolo risponde a questi vari problemi non in modo ideologico, ma in modo molto concreto e pratico. C'è una scala oggettiva di valori ed è giusto che ci sia, però dopo c'è la vocazione di ogni singola persona e questa la conosce ognuno. E il discernimento non è tra bene e male. Il discernimento è tra due cose buone, anzi una migliore: quale è per me? E io mi



santifico facendo quella che è per me, non facendo quella che è meglio in sé, se no, io sono sicuro che è meglio fare il Certosino, che stare lì ad annoiarmi infinitamente sentendo cose stupide tutto il giorno, però se il Signore non mi chiama a questo è meglio fare l'altro. Cioè il meglio non è il meglio in sé, è ciò che Dio vuole da te. Sarà il problema come discernerlo. Però è importante saperlo che c'è un meglio, perché quel meglio in sé è quello a cui tutti siamo chiamati a vivere. Cioè il celibato non fa altro che mostrare quella verginità del cuore che ognuno deve avere. Il Certosino non farà altro che mostrare a chiunque fa qualche altro lavoro apostolico, che ciò che conta è la tua unione con Dio, che è il principio e il fine di ogni apostolato, se no, è inutile. Quindi anche chi ha quel particolare carisma ce l'ha per gli altri.

¹Quanto poi alle cose di cui mi avete scritto, è cosa buona per l'uomo non toccare donna;

Questo era quanto sostenevano quelli di Corinto: è *cosa buona non toccare donna*, cioè non bisogna sposarsi, la materia è negativa, il sesso è negativo quindi bisogna escluderlo. Questa cosa evidentemente è contro tutta la tradizione biblica, perché è contro il buon senso ed è contro la creazione perché Dio ha fatto l'uomo maschio e femmina. E Paolo suppone tutto questo e suppone anche un'altra cosa: proprio la sessualità, l'essere maschio e femmina, è immagine di Dio, cioè non il maschio, non la femmina è immagine di Dio, ma i due presi insieme. Il che vuol dire che la sessualità, l'uomo a livello corporeo porta l'immagine di Dio, quindi la sessualità è buona, perché Dio è relazione, è diversità, è accettazione, è dono, è fecondità, è vita è amore e allora la fecondità stessa porta a livello corporeo l'immagine di Dio che è tutto questo. Allora, dobbiamo dare una lettura della sessualità in chiave simbolica non feticistica. Questa sessualità ha un valore umano, anzi divino, quindi va vissuta come valore umano e valore divino, non è una cosa. Come il cibo che uno mangia non è una cosa: per l'animale sì, per l'uomo è commensalità, è comunione, è famiglia, è comunicazione. Quindi è



un fatto umano, anzi un fatto divino. Ed è importantissimo recuperare questa lettura simbolica sia del cibo, sia della sessualità, che del corpo se no, ci riduciamo ad animali e la tendenza è sempre questa per sé. Cioè vivere in modo animale (ed è questo il male) la propria vita, cioè non umano e non divino. E l'uomo si distingue dagli animali per la capacità simbolica di vivere di dare valore alle cose. Quindi, Paolo suppone tutto questo aspetto positivo del matrimonio.

E poi risponde a chi dice è bene non toccare donne a lui giustamente prima di negare, concede.

²tuttavia, per il pericolo dell'incontinenza, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.

Dice: *ammettiamo pure, che è sia bene non toccare donna.* Tuttavia anche se la verginità è una cosa buona *ciascuno abbia la propria moglie, ogni donna abbia il proprio marito*, quindi è bene il matrimonio. E dice: *per il pericolo dell'incontinenza.* Perché bisogna capire prima il significato della verginità. La verginità, significa nel cristianesimo, qualcosa di molto forte che è solo accennato nell'Antico Testamento. Cioè, se la sessualità rappresenta Dio, come rapporto uomo donna, vuol dire che Dio è relazione, vuol dire anche qualcosa di più profondo, cioè che l'uomo è l'altra parte di Dio, è in relazione con Dio. La tua relazione con l'altro, col diverso, con la diversa, indica la tua relazione con l'Altro assoluto, col diverso, con Dio. Allora, la verginità è testimoniare questa relazione, che il matrimonio testimonia nella mediazione della persona, e la verginità testimonia direttamente. Quindi per questo Paolo dice che: *è bene non sposarsi*, però dice: *è bene sposarsi perché l'uomo non riesce, a meno che non sia chiamato, che Dio gli faccia il dono a vivere la continenza*, cioè a vivere in modo corretto questa relazione con l'altro con Dio nella verginità, allora è bene che ci sia il matrimonio.

Tra l'altro è interessante quello che diceva san Tommaso: Se non ci fosse stato il peccato originale, sarebbe stato meglio il



matrimonio della verginità. Nel senso che avremmo vissuto il matrimonio senza il disordine, che è conseguenza del peccato. Dato che invece, c'è il peccato e c'è il disordine, allora la verginità indica la vittoria sul disordine. Così come per sé la ricchezza è meglio della povertà, se si usasse bene. Perché Dio ha fatto i doni della terra. Ma perché è meglio la povertà? Perché noi tutti ci scanniamo per la ricchezza. Cioè è per rimediare una cosa storta che è meglio la povertà ed è meglio il celibato, non è perché in sé sia assolutamente meglio. Quindi le due cose sono per sé buone. Anzi stranamente diventa buono ciò che non sarebbe buono, cioè la privazione. Perché esattamente si è usato male della cosa e allora, la privazione mostra: guarda che quella cosa, non è la cosa importante che ritenevi, non è quel feticcio, quell'assoluto che pensavi. Quindi richiama a tutti l'incompletezza. Allora Paolo dice: *tuttavia è bene essere sposati per il pericolo dell'incontinenza*, perché l'uomo vive disordinatamente la sessualità, come il cibo, come il lavoro, come tutto.

³Il marito compia il suo dovere verso la moglie; ugualmente anche la moglie verso il marito.

Tra marito e moglie non ci sono dei diritti, ci sono dei doveri, è molto diverso. Se uno comincia a ragionare sui propri diritti si divide dall'altro: è il mio diritto. No, ognuno ha i suoi doveri verso gli altri. Se uno, osserva i propri doveri, allora tutto funziona. Se ognuno rivendica i suoi diritti ognuno litiga con l'altro per rivendicare i suoi diritti e nessuno li osserva. Se ognuno osserva i suoi doveri tutto va bene perché ognuno riceve dall'altro liberamente ciò che l'altro gli dà.

La differenza tra i diritti e i doveri è la differenza che c'è tra l'egoismo e l'amore. L'amore conosce solo debiti, doveri: è la libertà questa per sé, stranamente. L'egoismo conosce solo diritti: è la schiavitù, cioè guarda al proprio io a ciò che mi spetta. Pensate se nel matrimonio ognuno dicesse ciò che gli spetta: cosa ti spetta? Niente! Ognuno fa per sé, cioè non ci si sposa: è proprio un dono



reciproco e il dono è qualcosa che dai. E uno lo dà non perché è obbligato, perché all'altro spetta di diritto e l'altro non lo può esigere, ma è un dono che dai. Perché lo dai? Perché tu senti il debito di darlo, perché chi ama è in debito. Anche la rivendicazione dei diritti, pur giustissima sul livello sociale, sul livello personale è un fallimento unico, pur avendo una sua giustezza e qualche volta essendo anche doverosa.

Praticamente il piano del diritto è il fallimento di ciò che è giusto. Cioè quando si ricorre al diritto è perché è stato trasgredito se no, non occorre, ricorrere al diritto, perché l'amore serve ciò che è giusto, però non ricorrendo al diritto. Cioè non è perché due fratelli vanno d'accordo, vanno dall'avvocato per spartirsi l'eredità scannandosi. Se vanno d'accordo non vanno dall'avvocato, non si scannano e ognuno riconosce i propri doveri e ognuno rispetta i diritti dell'altro, e così in ogni rapporto. Cioè il ricorso al diritto esterno è il fallimento dell'etica dell'amore e quindi è anche necessario quando fallisce l'etica dell'amore, come è necessaria la legge, ma guai a impostare la vita su questo, non si può impostare la vita di coppia sui diritti o la vita di famiglia sui diritti. Ed è giusto che ci siano i diritti, come ci sono i diritti dei bambini di far valere al tribunale dei minorenni quando sono trasgrediti, ma è una cosa molto squallida. Quindi è giusto che ci siano, ma è squallidissimo quando si fanno valere i diritti, cioè vuol dire che è il fallimento di tutto. E così proprio nelle nostre relazioni, capire che quando ricorriamo ai diritti già tutto è fallito, però è giusto tenerli presente. Il problema è un altro: l'amore ha solo dei debiti. È questa la bellezza e fa ciò che deve fare per una necessità interna, cioè per amore. E poi spiega da cosa deriva questo debito.

⁴La moglie non è arbitra del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è arbitro del proprio corpo, ma lo è la moglie.



La parola *padrone, arbitro* in greco è il signore, uno che ha potestà su di sé. In realtà il matrimonio uno non è suo, ma è dell'altro. Questa è la cosa più bella della relazione: tu sei dell'altro.

Quello che si dice: io sono mio ... io sono mia, l'amore è appartenenza libera. Allora, non posso dire all'altro: sei mio ... sei mia. Invece, posso dire ed è bello dire: sono tuo... sono tua.

Quindi interessante il corpo non è mio io non sono mio. Cioè Dio non è suo per sé il Padre è del Figlio e il Figlio è del Padre e l'amore è di tutti e due. Dire: sono mio è l'inferno, è la solitudine. E dire: sei mio è ridurre l'altro a oggetto tuo, cioè stritolarlo e ucciderlo. Invece sono tuo questa è relazione.

C'è una canzone che finisce, dopo tanti colori: Margherita adesso è mia. Quella è una canzone che dici: Va bene è bella! Poi quando colora tutto, l'universo intero dei colori dell'amore, però il finale mi sembra proprio più che la caduta di tono: È mia; chiusa la mano credo che sia finita.

⁵Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione. ⁶ Questo però vi dico per concessione, non per comando.

Dal matrimonio ci si può astenere a tre condizioni. *Di comune accordo*: se no, è sbagliato, se uno lo vuole e l'altro non lo vuole; *temporaneamente e per dedicarvi alla preghiera* e poi spiega questa è *una concezione e non un comando*. Cioè perché dicevano è obbligatorio per pregare astenersi dal matrimonio, da tutte le impurità legali. Impone quindi dei limiti ben precisi e dice: è *una concessione* questa, non è un ordine. L'ordine è che non andiate oltre questo. Quindi di comune accordo, per breve tempo, per dedicarsi alla preghiera. Allora, Paolo concede loro di astenersi e dice: *State attenti però, di non essere tentati*. Poi tratta del problema della verginità.



⁷Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro.

Paolo era celibe e vorrebbe *che tutti lo fossero*, perché vuol dire qualcosa di preciso. È quel che dice Gesù, Matteo 11,19 seguenti, dopo le questioni sul divorzio quando Pietro dice: *Ma quando è così la faccenda, è meglio non sposarsi*. E Gesù risponde: *Non tutti lo capiscono*. Neanche Pietro lo aveva capito perché i motivi per cui diceva che era meglio non sposarsi è perché non poteva divorziare. Dice: Se sono legato è meglio non sposarsi. E Gesù intendeva un'altra cosa e dice: *Non tutti lo capiscono c'è qualcuno che è eunuco dal seno di sua madre, qualcuno è stato fatto dagli uomini dalla sua storia e qualcuno per il Regno dei cieli*, ma non tutti lo capiscono: sono cose ben diverse. Cioè vuol dire che scegli in fondo, come tua altra parte direttamente Dio, come il Levita. Quindi praticamente il celibe è colui che manifesta a tutti gli uomini quello che tutti gli uomini devono vivere, cioè l'unione con Dio. Come il Levita che non aveva terra manifestava a tutto Israele che la vera terra, la vera eredità è Dio, non la terra. Perché chi possedeva la terra, poi andava in esilio perché faceva ingiustizie. Cioè è da vivere come dono di Dio. Cioè tu nel matrimonio cosa devi vivere? Devi vivere l'amore di Dio e del prossimo, devi vivere il dono di Dio. E il tuo matrimonio deve esser trasparenza di questo stesso amore. Ed è lo stesso che vive il celibe direttamente con Dio. Quindi è un desiderio che ha Paolo perché certamente in sé è meglio, perché rappresenta il fine, non solo rappresenta il fine, ma rappresenta anche quell'appartenenza allo stato puro che tutti presto o tardi avremo. E poi, c'è un altro aspetto: che c'è il cuore indiviso, cioè hai certamente maggior libertà e meno preoccupazione e quindi puoi attendere di più al Signore e quindi rappresenta certamente dei vantaggi.

Però, Paolo dice: *ciascuno ha il doppio dono da Dio*. È importante riprendere il tema della verginità, che veramente è meglio del matrimonio, nell'attuale stato di cose. Anche se



originariamente era diverso. Siccome viviamo nel disordine le nostre relazioni, allora proprio la privazione di queste, come la povertà che è la privazione delle cose, fa vedere che c'è un altro ordine, cioè è un gesto profetico, che dà significato a tutti. Però è un dono, ciascuno ha il proprio dono, chi in un modo, chi nel modo opposto, e tutte e due sono doni. È dono vivere il matrimonio, è dono vivere il celibato e ognuno deve vivere il proprio dono senza invidia del dono dell'altro e ognuno in fondo significa all'altro il valore. Cioè il celibe significa allo sposato che quel che conta nell'amore è vivere l'amore che è Dio; e lo sposato indicherà al celibe: guarda che vivere l'amore è una cosa abbastanza difficile, tu dici di vivere l'amore di Dio, ma dopo non so se sarà vero perché un altro ti costringe a uscire dall'egoismo. Dio, invece, non ti costringe mai per esempio. L'altro ti lima: Dio normalmente lo logoriamo un po' noi, ma è eterno. Quindi c'è una complementarità e Dio sa perché a uno dà un dono, a uno ne dà un altro.

E Dio è un Dio della pace quindi devi fare quella cosa che ti senti di fare con pace, per cui senti l'attrazione. Se tutti sono normali è chiaro che sentono l'attrazione al matrimonio, se uno però, sente l'attrazione al celibato è già un segno che, se poi oggettivamente è possibile e lo desidera, può essere un segno che è chiamato, ma non è detto. Ed è provare gioia e pace in quest'ottica e poi provarla sperimentalmente nella storia, cioè dopo la scelta; e che gli altri che gli dicono che va bene, perché magari lui è in pace perché semplicemente si è sbagliato di valutare.

Vorrei sottolineare il fatto che sia considerato dono e l'uno e l'altro: è bello questo. Che non solo non sono in contrasto, ma sono funzionale l'uno all'altro, una situazione all'altra; uno stato e l'altro sono funzionali, cioè si aiutano reciprocamente si edificano. Vorrei che tutti fossero come me. Questo ha una connessione stretta con quella che sperimenta Paolo che è stato preso, come dice nella lettera ai Filippesi, dall'amore del Signore e preso anche tanto da sentirlo vicino, tanto è urgente, è imminente la sua venuta. Per cui è



come se bruciasse le tappe. Però, anche questo esprime qualcosa di positivo.

⁸Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ⁹ ma se non sanno vivere in continenza, si sposino; è meglio sposarsi che ardere.

Paolo dice: chi è sposato: è chiaro cosa deve fare resti sposato, se si astiene dall'uso del matrimonio solo per breve termine soltanto per pregare poi per stare insieme di nuovo e di comune accordo. Dice: *Vorrei che foste come me* e allora chi è sposato deve diventare come? Dice: *E cosa buona non sposarsi, ma una condizione: che sappia vivere una continenza.* Quindi la chiamata al celibato si esprime in due cose: prima che uno lo desideri, secondo che gli è possibile: che non sia semplicemente una fuga perché uno a paura. Se uno ha paura della donna o ha paura dell'uomo, non è chiamato al celibato è chiamato a farsi curare, che è un'altra cosa che la vocazione al celibato. È molto importante questo perché mediamente uno chiede di essere chiamato invece, in realtà deve farsi curare: è una cosa più seria. Quindi ci dev'esse il desiderio e la possibilità che questo desiderio non sia una fuga e poi continua che sia possibile. Perché se uno arde non vive con pace il celibato, vuol dire che non è chiamato. Sia che sia stato sposato prima, sia che sia rimasto vedovo o vedova, sia che non si ancora sposato.

¹⁰Agli sposati poi ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito - ¹¹e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito - e il marito non ripudi la moglie.

Paolo dice: *non io, ma il Signore* che ordina questo e conosciamo dai vangeli la disputa sul divorzio. Il matrimonio cristiano è monogamico ed è fedele perché riflette la fedeltà dell'amore di Dio, non è per una legge. È perché finalmente è possibile vivere il disegno originario di Dio con la grazia di Dio: il disegno originario di Dio che il rapporto uomo donna, sia immagine del rapporto che ha Dio con noi. E allora, in quest'ottica, è il



matrimonio cristiano: dove non c'è quest'ottica di fedeltà, non c'è matrimonio cristiano. Cioè quando due pensano che forse potrebbero separarsi, non è già più matrimonio sacramento; che non è più fondato già sulla fedeltà di Dio in Cristo, cioè su questa possibilità nuova data all'uomo che è un dono di grazia, non è una legge, Poi è reciproco e vale sia per l'uomo che per la donna, quindi c'è una fedeltà, una reciprocità e la monogamia cristiana non è qualcosa di punitivo, ma è qualcosa di rivelatorio, cioè rivela ormai la possibilità di un amore che sia fedele e sappia superare le difficoltà.

Quando poi, questo non capita, ciò non toglie che è bene e debba essere così. Come è molto bene non aver la polmonite, ma capita di aver la polmonite, l'influenza e il raffreddore; meglio non averla, ma se di fatto ce l'hai te la curi. E non che uno non è più figlio di Dio perché ha il raffreddore, o la polmonite o perché è divorziato non possa più vivere da credente, può vivere da credente benissimo. Solo che deve tener presente questo punto, che è un punto non trascurabile, come se uno ha una polmonite non è trascurabile, ma è ugualmente figlio di Dio e uomo, c'è bisogno di vedere cosa c'è e cosa può aiutare a vivere e a risolvere questi problemi, che non sono problemi banali. Cioè rispondono a quello che può essere effettivamente una malattia a livello fisico, una malattia di relazione sono cose serie. Questo non preclude affatto l'indissolubilità del matrimonio come dono che è proposto a tutti, non preclude il fatto che uno al quale è fallito il matrimonio, non possa essere miglior cristiano di uno che invece, si è consacrato a Dio. Come a tutti noi capita che siamo stati salvati e santificati da Cristo e siamo ancora peccatori, cioè non toglie la fallibilità, ma ciò non toglie che è bene non peccare. È importante mettersi nell'ottica che sia così il matrimonio se no non è neanche matrimonio.

¹²Agli altri dico io, non il Signore: se un nostro fratello ha la moglie non credente e questa consente a rimanere con lui, non la ripudi; ¹³



e una donna che abbia il marito non credente, se questi consente a rimanere con lei, non lo ripudi:

Dico io non il Signore. Il Signore non poteva dirlo perché non c'erano ancora i pagani e i cristiani al tempo del Signore. Invece, al tempo di Paolo c'erano già dei cristiani che si convertivano e avevano la moglie pagana o il marito pagano e diceva cosa devo fare? Mi separo da questo o me lo tengo? No, non ripudiarlo, se lui consente di restare con te. Cioè vuol dire che il matrimonio anche naturale, è di diritto divino, cioè la natura vale più della grazia, perché viene prima. Quindi il matrimonio naturale è una cosa serissima, che è il matrimonio civile; e la grazia santifica quello che è un dono di natura e gli dà il significato pieno, ma non è qualcosa di diverso. E allora dice: *Se l'altro consente non ripudiare* cioè mantienitelo.

Tutt'altro che casuistico, formale, Paolo va alla sostanza. Sono assieme: uno cristiano l'altro è pagana, lei è cristiana lui è pagano! Bene, se stanno assieme in pace; stiano insieme, il Signore è con loro.

¹⁴ perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi.

Come mai il marito è santificato dalla moglie e la moglie dal marito? Per una cosa molto semplice, che il matrimonio è un mistero di comunione spirituale a tutti i livelli, per cui si comunica ciò che si è. Si comunica anche la salvezza e la perdizione, come comuni il buon umore e il cattivo umore, la cattiveria, la bontà, la gioia, la tristezza, così comuni anche Dio, se l'altro è disposto a riceverlo. *E i figli sono santi.* C'è una vera trasmissione della santità che è corporea. C'è una solidarietà che va al di là delle intenzioni, che uno riceve dal sangue, col corpo dalla vicinanza. Sono cose che a noi risultano un po' strane, che però forse riusciamo a intuire nella loro importanza. Se Paolo le dice, vuol dire che le ritiene vere.



Il ragionare di Paolo va su cose molto concrete. Non è che ci siano concetti astratti, fatti astratti, metafisici. Il fatto che questi due vivono assieme, un pagano e un cristiano, realizzano quella comunione profonda, misteriosa che richiama la comunione di Cristo e la Chiesa, cioè di Dio e l'umanità. Allora il collegamento, la somiglianza, l'affinità, la parentela con quello (Dio e l'umanità) fa sì che prorompa la vita stessa di Dio: la santità vuol dire la vita di Dio, la grazia. Proprio per il fatto materiale che i due sono assieme, in comunione.

Oggi capiteranno sempre di più casi simili di uno che è credente e l'altro no. Uno viva la propria fede fino in fondo e siccome la fede non è un optional ma fa bene a tutti, vedrà che anche l'altro la capirà proprio dalla tua vicinanza.

¹⁵ Ma se il non credente vuol separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a servitù; Dio vi ha chiamati alla pace! ¹⁶ E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?

Dice: *Poiché Dio, vi ha chiamati a vivere in pace*: se non puoi vivere in pace ti separi; e se non puoi vivere in pace da celibe, perché non sei chiamato al celibato ti risposi. Poi conclude: Non preoccuparti più di tanto perché la salvezza è nelle mani di Dio e non nelle mani tue.

Sono stati trattati dei temi più particolari:

- dove l'ottica era quella del matrimonio e della verginità;
- e tutte e due sono buoni;
- e se nell'ordine di natura per sé la verginità sarebbe negativa, viene a essere migliore come un correttivo profetico di un errore, cioè del cattivo uso della sessualità, allo stesso livello della povertà.

Testi per l'approfondimento



Come testo vi consiglio di leggere solo un testo breve: il Cantico dei Cantici, in due ottiche. Prima nell'ottica più ovvia e naturale: è un canto d'amore e così si capisce il valore del matrimonio e della sessualità, come una cosa grande che Dio ha voluto.

Poi leggerlo nel suo significato più profondo, che è quello mistico, che è il rapporto tra l'uomo e Dio. Allora, si capisce cos'è la verginità e il celibato che è una cosa molto grande, superiore al matrimonio; e che ciò che nel matrimonio si significa, nel celibato si realizza direttamente, cioè l'unione con Dio.

Circa scegliere o uno o l'altro: ognuno veda con pace se è sposato, resti sposato. Sulla possibilità del celibato è se uno lo desidera per amore di Dio e poi non è una fuga, cioè non complicazione psicologica, non è difesa dal matrimonio, gli è possibile, si sente chiamato e lo vive con gioia. Allora Paolo, in questo caso dice: *vorrei che tutti foste come me.*